

ESCUOLA D'ARTIE E MESTRIERI S. GONZALO

**CUIABÁ (MATO-GROSSO)
BRASILE**

Cuiabá, 16 Agosto 1943

Carissimi Confratelli,

Debbo annunziarvi che, per la seconda volta, a meno d'un anno di distanza, é venuta la morte a toglierci un altro caro Confratello, nella persona del

Coad. BOTTO GIUSEPPE

Professo perpetuo, d'anni 75

morto ieri, Festa dell'Assunzione di Maria SSma., poco dopo la Messa solenne, chiamato, cosi, ad assistere al trionfo della Madre Celeste, che egli tanto amó, mentre salivano dalla sua cameretta le prime preci di suffragio.

Era nato a Rossignano Monferrato (Italia) il 18 Marzo 1870, da Felicio e Imarisio Giuseppina, contadini. Rimase in casa fino ai 18 anni, quando fu accettato all'Oratorio di Valdocco in Torino, restandovi tre anni, addetto a diverse occupazioni, specialmente in guardaroba e in portiera, col Coad. Marcello Rossi, di santa memoria.

Fece il Noviziato a S. Benigno nel 1891, con D. Nai, Maestro e Direttore, ed emise i voti perpetui nel Settembre dell'anno stesso. Ai due di Novembre, partí per la Palestina, fermandosi a Betlemme due mesi, e a Betgemal 18 anni, in qualità di assistente-agricoltore.

Nel 1911 partí per il Mato-Grosso, e l'obbedienza lo fermó tre anni in Palmeiras, e 25 nella Scuola Agricola di Coxipó, dove si occupó pure, con zelo e competenza, dell'annesso Osservatorio Meteoro-Agricola, finché venne a morire qui, nella Casa Ispettorale di Cuiabá, dopo circa quattro anni di degenza.

Ecco il "curriculum vitæ" del nostro buon Confratello: poche righe di stampato, che racchiudono tutta una lunga esistenza, 52 anni di vita, spesi silenziosamente e quasi ignorato, nelle Missioni della Palestina e del Mato-Grosso, lavorando con amore, per la terra e per le anime. Solo l'Idio sa i sacrifici da lui compiuti.

Non era molto espansivo; ferrigno come la terra che coltivava; alquanto brusco nel tratto e di poche parole! Chi non lo conosceva, non sempre restava bene impressionato;

ma, avvicinandolo e frequentandolo, si ricredeva, poiché scopriva tosto in lui uno spirito di sacrificio eroico e un'anima piena di Dio. Qual fosse il suo buono spirito, lo dimostrò nell'ultima malattia: una paralisi progressiva, che lo faceva andare sempre più curvo e tremolante, irrigidendogli i muscoli.

Un ottimo confratello, benché capo di officina, con non comune abnegazione, lo assisteva e accompagnava in ogni atto della sua vita quotidiana, aiutandolo e servendolo quasi continuamente, specie negli ultimi tempi, né più, né meno di una madre con un tenero bambino, incapace di fare da sé. Il buon vecchietto si mostrava sommamente grato, ubbidivagli in tutto, dandogli il titolo faceto di "padrone". E con quanta fede riceveva le visite dei Superiori, commovendosi e manifestando, poi, con l'ingenuità d'un fanciullo, la gioia che gli cagionavano quelle visite.

Finché poté reggersi, si fece accompagnare in chiesa, per assistere a tutte le pratiche in comune; e, di preferenza nelle ore in cui tutti erano occupati e il Santuario deserto, amava trascinarsi da solo fino presso al tabernacolo, dove lo trovavamo poi, buttato di sbieco su di una sedia col braccio sinistro penzoloni, e la mano destra aderente al petto, col rosario tra le dita rattrappite.

Il Venerdì di Passione, dopo aver preso qualche alimento, per cena, in camera, ebbe una crise, che ci fece temere fosse giunta la sua ultima ora. Com viva fede, ricevette gli estremi Conforti, alla presenza di quasi tutta la Comunità, commossa al par di lui. Si riebbe ancora e passò altri quattro mesi, di intensa preparazione alla morte. Per prudenza, fu obbligato a terrene il letto, dove ogni giorno riceveva, com visibile consolazione, la S. Comunione.

Al principio di questo mese, col rapido progresso della paralisi, peggiorò; constatato dal medico il suo stato allarmante, egli ricevette ancora l'Estrema Unzione e passò poi due giorni, tutto rigido, senza più potersi alimentare, dando deboli e rari segni di sensibilità. Così si andò spegnendo, como un lumicino, la sua vita, trascorsa tra lunghi viaggi, grandi sacrifici e forti emozioni.

Di Palestina, soleva ricordare con infinita nostalgia, una visita del Venerato Don Rua, che "si degnò—sono sue parole—interessarsi anche di lui e parlargli a lungo". Tutti sapevano poi come era uscito dalla Palestina, cioè secciato cogli altri Confratelli, dopo un'odissea di maltrattamenti, per lo scoppio della guerra Italo-Turca.

Del Mato Grosso, raccontò più volte, facendoci rabbrivire, l'episodio tragico di Palmeiras, quando un'orda

di malandrini invase la Casa, isolata nella savana, a circa cento chilometri dalla città, impadronendosi di tutti i Confratelli, coll'intenzione manifesta di compiere un eccidio. Tutto il giorno, i poverelli rimasero legati, guardati a vista, mentre alcuni dei fufanti saccheggiavano le loro povere cose, per poi banchettare e ubriacarsi. Verso sera, li lasciarono insperatamente liberi, a patto che se ne andassero lontano e non si facessero piú vedere. Ma, subito pentiti, li rincorsero a cavallo nella foresta e li presero a fucilate. Il solo Direttore fu raggiunto da due pallottole e fulminato. Era Padre Thannuber. — Non so perché, si chiedeva ogni volta, concludendo, il buon Botto, uccisero proprio il piú buono e innocente! Per me, considerai regalati tutti gli anni successivi, e da quel giorno mi sembró di aver ricevuto una seconda vita.—

Era, invece, la continuazione della stessa vita sacrificata e silenziosa, materata di lavoro e aspersa di amarezze, per parte dei tristi: felice il religioso, che sa soffrire per amor di Dio! Che sorte gloriosa gli é riservata in Cielo!

Il nostro Botto é già stato chiamato al premio, vivendo ora la vera vita, che é il possesso di Dio. Ci assicuró egli stesso che avrebbe continuato a pregare per noi, facendosi, però, promettere che gli avremmo noi dato abbondanti suffragi:—Col mio carattere, chissá quanto purgatorio mi aspetta, diceva egli umilmente.

Aiutateci, cari Confratelli, in quest'opera, di carità e, ringraziandovi, mi professo

vostro affmo. Confratello

Sac. Blandino Maria

Direttore.

Dati pel necrologio:— Coad. Botto Giuseppe, nato a Rossignano Monferrato (Italia), morto a Cuiabá (Brasile) il 15 Agosto 1943, con 73 anni di età, e 52 di professione.

25 di professione.
(Prato) il 12 Agosto 1872 con 12 anni di età e
a Bologna Montebello (Italia) morto a Capri
Dati del necrologio: — Corò. Bolo. Cinghio. Volo

ESCUOLA d'ARTIE E MESTRIERI S. GONZALO
CUIABÁ MATO-GROSSO
BRASILE

Rvmo. Sig.
Direttore del Collegio Salesiano

Il giorno 10 del presente mese di Agosto 1872, ho ricevuto
la vostra lettera del 27 del corrente, nella quale mi avete
avvertito che desiderate che il Collegio Salesiano di
Cuiabá, Mato Grosso, si occupi di ricevere e educare
un certo numero di giovani di questa città. Ho risposto
che non posso occuparmi di questo affare, perchè il Collegio
Salesiano di Cuiabá non ha ancora cominciato le sue
lezioni, e che non so se sia possibile di ricevere in questo
Collegio un numero di giovani che non sia di 100.

La seconda parte della vostra lettera mi ha fatto sapere
che desiderate che il Collegio Salesiano di Cuiabá si occupi
di ricevere e educare un certo numero di giovani di questa
città. Ho risposto che non posso occuparmi di questo affare,
perchè il Collegio Salesiano di Cuiabá non ha ancora
cominciato le sue lezioni, e che non so se sia possibile
di ricevere in questo Collegio un numero di giovani che
non sia di 100. Ho anche detto che se desiderate che
il Collegio Salesiano di Cuiabá si occupi di ricevere e
educare un certo numero di giovani di questa città, mi
scrivete di nuovo, e io vi risponderò.